GLI EFFETTI PRODIGIOSI

DELLE

FACOLTÀ INTELLETTUALI DELL'UOMO

ATTE A CONVINCERE

ESSERE LA SUA ANIMA IMMORTALE

DISSERTAZIONI STORICHE

DI

ZOPPELLI TOMASO

DEDICATE AL PRECLARO SIGNOR DOTTORE

COMINGIO BEZZI

MEDICO E CHIRURGO VALENTE

DELLA

CITTÀ E OSPITALE DI ROVERETO.

ROVERETO

STAB. TIP. DI V. SOTTOCHIESA

1875.

GLI EFFETTI PRODIGIOSI

DELLE

FACOLTÀ INTELLETTUALI DELL'UOMO

ATTE A CONVINCERE

ESSERE LA SUA ANIMA IMMORTALE

DISSERTAZIONI STORICHE

DI

ZOPPELLI TOMASO

DEDICATE AL PRECLARO SIGNOR DOTTORE

COMINGIO BEZZI

MEDICO E CHIRURGO VALENTE

DELLA

CITTÀ E OSPITALE DI ROVERETO.

ROVERETO

STAB. TIP. DI V. SOTTOCHIESA

—

1875.

Esimio Sig. Dottore Comingio Bezzi!!

Da quel profondo assioma VOLERE È POTERE, *animato m'accinsi nelle ore di soverchio alle mie occupazioni a raccappezzare questo mio storico componimento, che ardisco dedicare alla Illustre S. V. onde manifestarle quel vivo sentimento di riconoscenza possentemente di me impadronito pel prodigioso operato che Vossignoria da valente chirurgo sopra di me agiva, liberandomi d'un lipoma che miracolosamente mi risanava nel breve lasso di otto giorni, dopo estratta la materia che pesava nientemeno che sei oncie.*

Egli è in questa solenne occasione, che Le presento in omaggio ed ossequio di tanto beneficio, questo mio tenue tributo.

Possa questo meschino lavoro essere benignamente accolto dalla S. V., e servire eziandio di sprone, anzichè di critica, *a coloro che dotati di profondo acume possono agevolmente argomentare l'intricato mio assunto, in più estesa e proficua materia di me, al che sono diretti i miei più ardenti voti.*

della S. V.
devotissimo, umilissimo servo
ZOPPELLI TOMASO.

Rovereto nel Maggio 1875.

L'anima dell'uomo è ella immortale?

Imponente domanda! che cogitabondo il civile consorzio per non gettarsi perdutamente nell'abietta condizione del dubbio anela ad una logica dilucidazione. Agognanti noi porre la calma alla infuriata procella d'un mar burrascoso nella umana coscienza, introdurremo gli intelligenti ad investigare l'intreccio della corporea sua vita, avvegnachè conscii di quel cómpito che gli venne assegnato nella sua sfera d'azione, qual composto fisico, morale, intellettuale, agevolmente potranno scorgere, esistere nel suo organismo un sopranaturale elemento quale è quello dell'anima che perir con esso lui non puote perchè immortale! L'anima! scintilla uscita dal raggio della divina luce che circonda il Creatore, infonde nell'uomo sensi di magnanime imprese, imperciocchè egli avidamente seguendo le orme del Facitor sommo lo vedemmo affaccendarsi nel disporre in questo basso mondo l'ordine e le forme. Sontuosamente edifica cospicue città; innalza per incanto superbi monumenti d'arte; fonda con facondia di alto intelletto vasti e doviziosi regni; e quanto havvi

di grande, straordinario, che ammirasi di magica bellezza, ella è opera dell' uomo. Cimenterebbesi egli invano ad effettuare simili colossali imprendimenti, se nel suo cervello sede non avesse l'alito possente di Dio! dappoichè senza la sua luce il più chiaro intelletto rimarrebbe oscurato; e le più sublimi aspirazioni smarrirebbonsi in faccia alla gran mole di tanti svariati subbietti. Non è ella una eloquente prova di quei divini oracoli, la di cui realtà è indiscutibile? Quindi è mestieri convincersi esistere un Ente supremo reggitor degli umani destini; cardine sopranaturale ove posano le più nobili virtù inspirate dall' Autor della vita. Guai alla società! se all' uomo fosse meno la intellettuale facoltà di distinguere il Creatore dalla creatura? Quali deplorevoli catastrofi andrebbe a subire tutto l' umano scibile, se l' uomo predominato dalle brutali idee dei falsi filosofi, convinto fosse essere la sua anima mortale! Questo simbolo di Dio incarnato, sedotto dal vergognoso errore, verrebbe quasi per magnetica attrazione sospinto a tradire il nobile suo cómpito. Noi compresi da raccapriccio lo vedressimo vilmente arrotolarsi nella polve quall' immondo animale, invaso da tirannici divisamenti audacemente esporsi a violare di natura i più sacri diritti, gaudente trarsi nella snaturata manìa di gettare il mondo nella orrenda face della desolazione, dello spavento e del pianto. Tanto funesti sintomi manifestansi oggi colla già messa in iscena libertà di coscienza, promulgata da una turba di fanatici riformatori, null' altro agognanti che d' eliminare dal cuore dell' uomo ogni morale principio di religioso sentimento, senza punto avvedersi che

espongono i proprii beni e la vita nella classe dei ladri e degli assassini, precipitando la società nell'ibrido comunismo; gli esecrandi effetti del quale li abbiamo veduti coll'angoscia del dolore profonda nei comunardi di Parigi il 1871.

A volere illesa la società dal grande naufragio che minacciano inghiottirla le perverse idee dei proseliti del materiale incremento, la sapienza umana deve a tutta possa lottare contro questo pernicioso contagio morale, e imperterrita esporsi al terribile cozzo per debellare l'infame setta degli assassini del genere umano. Vinta l'idra sanguinosa verrà innalzata sopra splendido seggio la vera fede dell'immortalità dell'anima. — Assetati d'un potente desio di raggiungere la sospirata meta ci accingeremo impavidi a svolgere l'arduo problema; ed escogitando nella grande celeste e terrestre mole le meravigliose sue fasi, sarà a noi concesso rinvenirne infiniti subbietti, atti non solo ad ammutolire i miscredenti, ma a riprendere eziandio coloro che osarono ribellarsi alla sana filosofia, asserendo dell'uomo l'anima mortale. Venite con noi, apostoli celeberrimi, chè vostra missione è d'effondere nuovi lumi sopra tema della materia e ravvisare gli effetti portentosi di essa manipolata dal gran Fabbro. Venite e ascendete per poco il Libano ove ha sede la spina dorsale del nostro globo. Superato l'aspro sentiero, vi si presenterà il più grande spettacolo uscito dalla mente di Dio! Vedrete un formidabile baluardo di granito, alzato dall'Altissimo tra il mondo orientale ed il mondo occidentale. Sopra questa uniforme sommità rimirando due mondi, potrete a bell'agio contemplare i sorprendenti prodigi del divino Architetto;

non senza farvi comprendere la grande distanza che corre fra lo spirito e la materia. Ma ora a noi giova per poco allontanarci dal magico composto della terrestre mole, onde elevare nostra mente e sguardo a contemplare la gran fabbrica dei cieli. Entrate con noi in quei venerandi luoghi consacrati alle astronomiche scienze, ed ivi vedrete quegli incliti astronomi che sorretti dai lumi primi dell'Etiope Teuto traggono loro preziose esistenze nell'argutamente speculare i moti dei celesti corpi, spiare attentamente il giro dei pianeti, calcolare il preconcetto movimento degli astri, scoprire il preciso minuto nel quale una stella deve fare la sua comparsa sull'orizzonte. Queste celestiali investigazioni distruggono la depravata idea dello scetticismo, richiamando l'uomo a mezzo delle scienze positive a rilevare l'alto posto conferito all' immortale suo spirito. Prima nostra cura è di rivolgerci a voi, o fisici moderni! che fecondati dalla percezione degli obbietti e dall'impetuoso pensiero della passione ambite stringervi in unissone rivelazioni coi chimici e matematici invasi dalla insana manìa di svisare la scienza, ardiste proclamare l'uomo *materia*. Ma di fronte a voi colossi d'argilla stanno imperterrite, onde sopprimere i vostri anacronismi, la vera scienza naturale, la sana filosofia, che ben lungi d'inviluparsi nella deplorevole vesta del materialismo ordiscono un tessuto composto con concetti di logica sì profonda da innalzare l' uomo al disopra dei bruti, qualificandolo unico essere cui sia concesso rilevare come il motor primo traca dal nulla astri e pianeti raggirantisi tutti in concreta armonia e riverenti sen vanno ad omaggiare la superba

maestà del sole, fonte inesauribile di luce. di calore e di vita! al di cui fulgido splendore le costellazioni tutte impallidiscono e vengono meno, e dal benefico suo raggio forza acquistano e vita le inanimate cose.

L'uomo ammira estatico i portentosi prodigi originati dalle celestiali movenze, e la immensa miriade di tanti magnifici svariati fenomeni l'inebria d'ineffabile ebbrezza e lo rapisce d'un estasi gioconda da enfatico esclamare, gloria in excelsis, al Sire dell'universo!! Se onnipossente gloria siavi; introducetevi, zelanti oppositori della più evidente realtà, ad escogitare nell'umano ordigno le meravigliose sue fasi. Scandagliatelo per bene questo prediletto meccanismo del divino meccanico! Egli è la fattura più sublime uscita dall'artistica gloria del Signore che campeggia sull'universo! avvegnachè nel suo organismo compionsi tali funzioni da richiamare l'attenzione dei più eruditi scienziati onde investigare la catena infinita di miracoli del come è composta l'umana creatura. Tutte le parti del suo corpo agiscono in guisa da contribuire a vieppiù porre in moto il cervello che è indubbiamente fomentato dalla diretta emanazione di Dio! Sì, l'opera dell'uomo è la più perfetta opera della creazione. Contemplatelo pure questo figlio della creta e della creta sovrano; Iddio da cotesto impasto formandolo ad immagine e similitudine sua lo vivificava col divino suo soffio dotandolo d'una triplice vita, fisico, morale, intellettuale, da cui egli è conscio d'essere l'oggetto degno d'osservazione non meno il più valente osservatore. Conosce eziandio che l'inviluppo, che è la struttura del suo corpo è

formato da simboleggiare perfettamente il suo Creatore, imperciocchè con esso Lui possiede l'impero, l'attività e la forza ereditata dalla sua onnipotenza; glorificata pei suoi prodigiosi attributi, dagli immortali cantici di Mosè, Giobbe e Isaia. Il re Davide intuonava anch'egli colla sua cetra un canto, e questo cantico solenne dovea percorrere un lungo giro di secoli, perlochè le volte dei templi sacrati al divino culto echeggiano ancora del canto melodioso e soave dei davidici salmi. Ecco l'uomo! che se una improvvida influenza lo spinge a gettare in non cale il nobile carattere di cui è investito, ciò nondimeno giammai potrà giungere al conseguimento di distruggere le venerande reliquie delle più viridiche riminiscenze, per sostituirvi in quella vece la scienza fallace che conduce alla negazione universale; quella negazione che tenta rapire all'uomo le vere sue attribuzioni onde parificarlo alla scimia. Qualifica invero che preoccupa non poco la sfera di quegli uomini che non vorrebbero essere attratta nell'orbita di quegli astri sedicenti maggiori dell' astro di Dio. Sono elleno perturbazioni gravitanti all'animo nostro, imperocchè progredisce in larga copia oggigiorno questo vantato da loro malefico progresso, il quale in generosa dose coopera a guastare quei vergini e nobili sentimenti della gioventù che avvinta dai seducenti maligni artefici delle sorti umane cade nei malaugurati artigli per soggiacere quali mansuete vittime volontarie, offerte in olocausto all' idolo della colpa; quasi per indire la guerra al Re dei cieli. Compresi da raccapriccio alla sola idea di questa immorale rivoluzione, non possiamo che detestare

tanta malvagità, e sdegnosamente fuggire dall'abbominevole loro contatto. A ciò fare non lo impongono gli stessi dettami del paganismo? Leggete un Pitagora, un Socrate, ed un Platone, ivi apprenderete quanto questi sommi protestavano contro le dottrine d' Epicureo e a fini morali aspiravano condurre il genere umano. A decoro del vero, sedotti da morale impulso, veggiamo anche oggidì fior d' intelletti animati dal più fervido zelo alle scienze seguire l' orbita luminosa di quella pleiade di sommi che si distinsero negli studî i più severi per gettare nell' abbominio coloro che non credettero nell' immortalità dell' anima. Quanta confusione introdurre sarebbe a noi dato nel campo di quegli atei se concesso ci fosse d' evocare dalle loro tombe quei incliti luminari quali furono Tito Livio, Cesare, Tacito, Sallustio, Cicerone, Virgilio, Orazio, Dante, Petrarca, Tasso, Ariosto, Machiavelli, Galileo Galilei, e mille e migliaia di genî, cui Provvidenza largiva de' ricchi suoi doni! Quanti non udressimo sublimi concetti, che andarono rinchiudersi in quegli avelli, agglomerandosi colla polve di quegli eminenti che diritto di natura o la falce inesorabile della morte, non per anco mature, strappava alla società il tesoro di così preziose esistenze! Se immortale orma di sè lasciarono queste fiaccole risplendenti dell' umana sapienza lo dicono di soverchio i loro scritti, perlocchè di leggieri ivi scorgonsi emanate le scintille di Dio!... Ma proseguiamo pure il nostro dilemma, imperocchè si concatenano una miriade di fatti a nostra tutela: i quali spontaneamente prorompono in irresistibile fermento da attrarre nei suoi vortici i più implacabili nemici dell' immortalità dell' anima.

Sorgano dalle loro urne, se i secoli che loro passarono sopra non le ravvolsero nel nulla, quei superbi conquistatori del mondo! e vi diranno se le famose lor gesta erano il prodotto della materia, ossibene i prodigiosi effetti d'una arcana divina Provvidenza! Sorga dalla ignota sua polve il grande Macedone Alessandro! la cui tremenda possa delle sue gesta fea sbalordire il mondo! E gli allori di cui superbo accingevasi la fronte per la conquista d'Arbella, e la istantanea sommessione di Persepoli co' suoi sperticati tesori, incutevano tale uno spavento che col terror solo del nome incruenti e stupefatte cittadi e regni davansi avvinti. A vieppiù avvalorare il nostro tèma onde comprimere e ridurre nell'impotenza quel venefico fermento originato dalle follie dei materialisti, risorgere dovrebbero a nuova vita quegli insigni capitani che per lo strepitoso loro valore inauditi trionfi riportando potentemente figuravano nella scena del mondo, forniti come erano d'indomiti spiriti guerrieri, di corazza e d'elmo fregiati! Agevolmente allor sarebbe a noi dato ravvisare il sembiante del glorioso vincitor di Mitridate, Pompeo! Costui soggiogando l'Africa e l'Asia disputava a Cesare l'impero del mondo! In simile guisa contemplar concesso sarebbeci la gigante immagine di Giulio Cesare! Egli indomito debellator di prodi eserciti per le sue immortali imprese coronate da splendidi trofei di guerra, rifulgea qual astro scintillante d'incivilimento da scuotere dalla barbarie le nordiche nazioni. Con non minore gloria e splendore si presenterebbe all'attonito nostro sguardo la colossale figura di quell'uomo straordinario, quale fu Carlomagno!

Questi nella storia è uno dei fenomeni più notevoli che non trovano riscontro. L'inesorabile tempo ingoiossi niente meno che dieci secoli pria che al mondo fosse dato avere un capitano così formidabile, un profondo politico atto a resistergli al paragon di tanta gloria! E solo vi fu quel fulmine di guerra di Napoleone I. L'ingenito in lui italico ardore non disgiunto dal prepotente genio lo slanciava pari al baleno di vittoria in vittoria, *come meglio lo accenna l'immortale Manzoni.* Dall'alpi alle piramidi, dal Manzanare al Reno. Scoppiava dal Silla al Tanai, dall'uno all'altro mar. Simili strepitosi successi di guerra facevano balenare nella sua vasta mente l'idea di far risorgere l'impero d'Occidente, cingersi volendo la fronte coll'ambita corona di Carlomagno: avvegnachè sedotto dallo smoderato suo orgoglio infrangeva scettri e corone; quasi in procinto di portare lui solo lo scettro del mondo! Ah perdio! se l'uomo fosse un composto di sola materia come lo ascrivono gli strenui difensori del materialismo, veri seguaci d'un Voltaire, in qual guisa potrebbe egli elevarsi a voli così sublimi di più sublimi concepimenti?

Come i materialisti potranno addurre validi argomenti onde qualificare essere un prodotto della materia quanto fin'ora abbiamo esposto? Oseranno costoro con malevolo ardimento asserire essere esclusiva potenza della medesima quanto di recente offrivano alla attonita Europa il maraviglioso concepimento d'un Cavour e l'alcide intellettuale Bismarck. Il primo proclamava ai quattro venti della terra l'Italia libera; e da semplice geografica espressione trasformossi per incanto

in un possente regno nazionale. Il secondo col suo diplomatico filo ordiva quell'ammirabile tessuto bellamente composto da servire di funebre coltre al Napoleonico impero vinto e schiacciato dalla raffinata strategia d'un Moltke; la quale produce quelle rapide e splendide vittorie da cagionare con universale sorpresa l'immediato sfacello dell'orgoglioso francese esercito; rilevando in tal guisa dalla polve la imperiale germanica corona degli Absburgo per cingere il capo glorioso del prussiano Monarca: Ah vivaddio, simili genî non possono essere il prodotto d'una vile materia, ma in quella vece l'effetto della divina emanazione; imperciocchè la materia di che furono e sono composti questi insigni fenomeni della natura umana, andrà con essa ad involgersi per annientarsi; ma le loro grand'anime sorvoleranno impavide sul lungo corso dei secoli per mai estinguersi, perchè immortali come il loro genio. Poveri pigmei! che pretendete colle vostre fanfaluche rovesciare fin dalle fondamenta l'altare della fede, audacemente proclamate pure che tutto è materia! E per non escire dal breve cerchio del limitato nostro intelletto vi diremo esservi state di pura materia le cospicue città della Magna Grecia, Salinunte e Taranto, nonchè i magnifici templi di Tebe e di Menfi, ove null'altro scorgesi che informi ruderi sparsi al suolo, già fatte bersaglio dalle barbarie degli uomini in guisa, da non rimanere di tanta grandezza che una nuda istorica riminiscenza. Di materiale composto sonovi pure la vetusta Bisanzio, la imponente nostra storica Roma, culla della latina civiltà, capitale dell'italico regno e sede del venerando

Capo dei cattolici credenti: l'antica regina dei mari, Venezia, l'avvenente Napoli, l'eroica Milano, la colossale marmorea Genova, la culla di Leone X, Firenze, ov' ebbe origine la nostra favella. Chi non iscorge esistere in questa solenne mostra di cospicui monumenti che pura materia?

I colossali palazzi sontuosamente innalzati a decoro e ornamento di coteste illustri metropoli del mondo non destano forse negli animi dei più profondi architetti sensi di ammirazione e di sorpresa? Eppure il composto d' opere così ammirande, non giova ripeterlo, è materia. Ma dobbiamo ridirlo, a cotesta materia chi diede architettonico ordine tanto perfetto; armonia d'ornato quasi divino, forme e concetto alle inanimate cose, se non se l'uomo! E così ricca fecondità d'intelletto potrassi spudoratamente appellarla materia? Quest' uomo assorbe tutta la nostra ammirazione e ci rapisce d'alto stupore quando il veggiamo rivestito di quel genio inventivo cui erano ricolmi quegli incliti che suoi natali traevano in riva all' Arno, vogliamo dire del Giotto e del Buonarotti, nonchè il figlio della regina dell'Adria il Sansovino, e quella gemma preziosa che ai piedi dei Berici colli trae i vagiti primi, il Palladio. Fino dalle fasce questi eccelsi aveano aperti gli occhi alla luce del bello e l'onnipossente loro ingenito genio li faceva salire trionfanti la sommità dell'artistica vetta, imperocchè le opere superbe di cotesti eminenti fanno anche oggidì abbenchè sia scorso un lungo svolger di secoli, traballare le più acute menti ed eziandio scuotere le fibre ai più distinti artefici. Simile ricca serie di manifesti prodigi dell' arte non ponno

d'altro essere originati che da una sovraumana movenza quale è quella di Dio! imperciocchè la materia, di che l'uomo è composto, andrà a dissolversi; svincolando lo spirito dal suo inviluppo volerà alle celesti regioni, ritornando così lo spirito divino dond'era uscito e la terra alla terra. Sorte non dissimile avranno le tombe dei monarchi e dei grandi; dapoichè i superbi mausolei innalzati dallo sfoggio dell'umana grandezza cui sfidar doveano la roteazione dei secoli, il tempo colla inesorabile sua falce irremissibilmente li distrusse, involando dalla superficie della terra ogni vestigia come non fossero mai esistiti.

Non così le anime di quelle spoglie mortali che ivi erano rinchiuse, imperocchè la imperitura fama acquistata dalle immortali opere di quei valenti non verrà mai meno pel continuo girar dei secoli; e lor gloria che maestosa vola in sulle celesti sfere sfiderà impavida le frenetiche spire della dissoluzione, che strappar vorrebbero lo scettro viridico dell'immortalità dell'anima, per sostituire il vile emblema della materia. L'arduo argomento che ci siamo impresi a trattare analisandone la sostanza, ci sembra non incorrere in mal fondati giudizii se la dichiariamo acconcia a diradare quelle fitte tenebre che offuscano le menti degli atei; avvegnachè sua messe è quella d'allontanare quegli infausti timori che molestano al sommo grado le coscienze e rapiscono ben'anco l'unico conforto che rimane al moribondo, quale è quello di conseguire l'immortale soggiorno cui aspira la sua anima non appena sciolta vi sia dal frale che la cinge. Decreto di Dio rende manifesto che questa valle d'esiglio e di scia-

gure, che l'uomo varca peregrino errante, non è pel suo spirito quando avrassi svincolato dalla terrena spoglia. La mente umana guidata dalla psicologica scienza comprese non essere questo basso mondo la dimora del suo spirito immortale; come immortale il palesa in noi il continuo vagheggiar nuovi subbietti; nè la sovente trasformazione di essi giova tampoco a calmare l'incerto nostro animo da naturale istinto portati come il siamo al meraviglioso.

Origine e causa precipua che siamo giunti a conseguire la reale certezza, non essere causato il frequente nostro agitarsi dalla insensata materia, ma sibbene dallo spirito che fino ab eterno è destinato al possedimento del cielo anzichè della terra. E se quanto abbiamo esposto non contribuisce a cancellare dalle menti degli atei quelle utopie di cui sono predominati. A potente appoggio alle nostre esposizioni presenteremo l'Urbinate, Raffaello e Michelangelo Buonarotti appellati dal Monti più che immortali, angeli divini! Patrocinando la loro causa vi diranno se il possente artistico astro fosse stato il prodotto d'una materiale influenza, ossivero l' effetto prodigioso di quella scintilla che Dio solo sa emanare!! Imperocchè la sacra vampa di quell' entusiasmo che rende l'individuo superiore di sè medesimo somministrava ad essi pascolo generoso da satollare loro fervide fantasie, a indefessamente proseguire i sussulti dell'animo, acceso dal possente genio che spingevali coraggiosi a secondare le ardenti loro lucubrazioni. Da cotesto impulso animato il Sanzio, dipingeva le gran sale del Vaticano, e dalla fervida sua fantasia usciva quel capo lavoro da attirarsi un mondo

d'applausi; e tant'era feconda l'aspirazione del suo grande genio che nella trasfigurazione di Cristo sul monte Tabor, ottenne il primato nella pittura, lasciando con ciò a quella classica Roma, che scrivea i suoi codici da un capo all'altro dell'universo, ove stanno indistruttibili memorie di sè, di tutti i popoli e di tutti i secoli, il più magnifico quadro del mondo. Michelangelo Buonarotti, quasi settagenario, lottando fra il tempo e la morte accingevasi alla grande palestra onde contendere all'emulo suo la palma. E la capella Sistina da lui dipinta con tanta profusione di sublime genio presenta all'attonito ammiratore quella strepitosa esposizione del Giudizio universale, la di cui pittorica scena abbraccia cielo e terra, conquistando con ciò allori immortali, formava della residenza del magnifico Leone X la più distinta e vagheggiata rarità mondiale. Giunto al colmo era l'entusiasmo che avea prodotto nei più valenti contemporanei pittori così maravigliose opere. Già di soppiatto introdotto si avea l'invidia ponendo in moto le insidiose malefiche sue spire, osteggiando il vero trionfo dei mietuti allori, vieppiù fomentava la ardente bramosia di quegli invidi pittori, che dalla bollente passione sospinti, agognavano misurarsi coi primi artefici del mondo. Foriera di grandi risultati dovea essere quella nobile gara, imperciocchè i figli di quella terra feconda di genî, dipinsero con uno sfarzo d'estro possente, avvegnachè noi veggiamo loro dipinti vagheggiare d'una perfetta bellezza, incantevole armonia nel disegno, splendida disposizione nelle tinte, disposte così al vivo e al naturale le persone e gli oggetti figuranti pieni

di vita. E di che vita!! d'una vita che giammai morrà! Tanto sono celebri le composizioni di quei sommi, che sapeano estrarre dalle commiste materie le forme più nobili e le più venuste apparenze, animandole e perpetuandole nelle tele inalzavano nella terra del fuoco sacro un'arra alla bellezza resa celebre da tutto il mondo. Il tempo colla ferrea sua mano non potrà distruggere, nè tampoco spegnere la face risplendente di quell'aureola di gloria, che conseguirono le opere di Giulio Romano, Leonardo da Vinci, Guido Reni, Tiziano, Domenichino, Cima da Conegliano, Correggio, Fra Sebastiano dal Piombo e l'infinita schiera d'altri sommi, che l'Italia, la classica terra, non dei morti, come per dileggio venia qualificata; ma sibbene quella terra dell'inspirazione, del genio, della poesia, Panteon magnifico dell'arti belle, può orgogliosa farne solenne mostra al mondo intero dei prodigiosi effetti d'un così nobile antagonismo. L'ubertosa fecondità del pittorico parto non vi dice a iattanza che l'uomo non è un composto di sola materia? Non è ella un'aperta temerità l'ascrivere ad aborti dell'umana fralezza quanto di sorprendente presenta all'attonito sguardo l'umano intelletto? Quali argomenti potranno favorire quella ignominiosa utopia che l'origine d'opere così imponenti devesi alla materiale influenza, anzichè al concepimento dell'uomo. Misera società umana, come t'avvolgi nella più esecranda follìa!! Dove abbiamo noi mai la penna che valga a descrivere con adeguato vigore l'onta infame di cui sono aggravati coloro ch'osano impugnare all'umano intelletto lo splendore e la magnificenza di tante variate sue opere

per anteporre il merito al materiale artefìcio! Comecchè la immensa mole del Vaticano e le metropoli sontuose del mondo fossero state innalzate da operative movenze della materia, in quello sia dal sublime concetto dell' anima dell' uomo. Di quella materia, lo ripetiamo, condannata dalla legge inviolabile della natura e dal fato ad essere dalla umana sapienza manipolata e vinta. Manipolata e vinta eziandio dal gigante genio dello scopritor d' un mondo!! Scoprire un mondo non è pillola d' essere così di leggieri ingoiata da materiali elementi. E l' immortale Colombo non poteva esservi predominato dalla gelida influenza della materia! Il suo grande genio non era d' uomo mortale; ma sibbene d' un Dio! avvegnachè il lampeggiante suo sguardo seguia affannoso le traccie del figlio della veneta laguna Marco Polo, da cui aggiungeva al mondo conosciuto un altro mondo. Questo singolare fenomeno della natura umana contribuisce non poco nel far sparire dalla superficie della terra l' impuro vocabolo *materia*.

Forte movente fu invero questo che induceva l'immortale filosofo roveretano Rosmini a stemprare dal cuore quella nobile effusione di concetti, che servirono a quell' astro risplendente de' nostri giorni della filosofica scienza a dimostrare con lucidi argomenti di profondo acume l'immortalità dell' anima ed i suoi attributi, onde conquidere coloro che furono sedotti dalle false teorie di Epicureo. La colossale rosminiana filosofica tesi gettando nell' abbominio queste infami teorie, le riduceva a portare tutti i caratteri della decrepitezza e della caducità. Checchè ne dicano i moderni camaleonti del progresso!: il profondo filosofo

svolgendo il suo problema con tanta erudizione di psicologici concetti fece ammutolire i più zelanti oppositori dello spirito umano. E se audacemente osassero rialzare il capo e respingere la rosminiana filosofia, noi pronti siamo a consigliarli di rivolgersi a quella pagana, pienamente convinti che ivi potranno raccogliere frutti migliori degni di miglior causa che in larga copia somministra il Dialogo di Platone. Affascinato egli dal filosofico incivilimento del sacerdote dei Traci il divo Orfeo, andava sedotto da naturale impulso ad escogitare quelle fasi che inducono a rilevare fondate nozioni, non estinguersi l'anima dell' uomo col suo inviluppo. Or bene confrontate le teorie d' Epicureo con quelle di Platone non sarà malagevole in quest' ultimo rinvenire solidi argomenti atti a comprendere quel grave problema che Socrate, lo stesso Platone, Epiteto e Marc' Aurelio consacravano alle scienze, consapevoli delle opere d' Omero e d' Eschilo che descrivendo eglino la mondiale creazione rilevavano dagli argomenti edotti essere l' anima dell' uomo immortale. Ora il nostro dilemma porta improntato il sembiante di un compiuto trionfo sopra i malevoli che intendevano svisare la sana logica coi germi funestissimi d' una nuova filosofia corrotta dal fango di esaltate passioni. Gli accaniti oppositori della sana morale dovrebbero interrogare più davvicino la mondana sapienza, vegliare costantemente le notti su quelle sacre pagine, dove i secoli hanno accumulato il tesoro delle scienze. Succhiato il nettare prezioso della non fallace dottrina, dileguarsi vedrebbero quel labirinto di tenebre che la vacillante loro mente offuscavano. — Posti così al

contatto del scientifico soffio s'involerebbe quel-l'importuno enigma che ancora li tiene in sospeso, le loro pupille vedrebbero finalmente la luce. Solo allora sarebbero sedate quelle ignominose scissure e dopo una lunga sanguinosa lotta accanitamente sostenuta fra la luce e la tenebre. La vera filosofia paga della riportata vittoria, conscia del brillante successo, additerebbe alle conquistate genti rivolgere la loro mente sui floridi campi della speranza, imperciocchè sprigionate le loro anime dal corporeo carcere possono spiegare il volo al di sopra delle nubi onde avviarsi alle celesti beatitudini. Compresi dalla reale prospettiva d'una vita futura, invano quella mendace fantasmagorìa che loro danza inanzi insidiatrice, tenterà fuorviarli dal retto sentiero, e vuote d'effetto rimarranno le infuocate teorie del misantropo Rousseau, che co' suoi scritti fea venir la voglia allo scaltro Voltaire, *quell'escerato* che vantavasi benefattore del genere umano perchè lo liberava da Dio, rispondergli che i suoi argomenti trascinano l'uomo eamminare a quattro gambe. Nè produrranno efficacia alcuna le diserzioni di coloro che ribellandosi all'ordine regolare delle forze motrici, ricorrono all'urto delle comete per spiegare la creazione, anzichè scendere a confessare l'onnipotenza di Dio. Deserti d'ogni prestigio rimarranno, gli smoderati impeti d'un Volney e d'un Dupuy, che congregatisi col romantico Condillac meditavano ridurre il sistema filosofico alle sensazioni. Nè tampoco vi gioveranno ad attirarli alle loro reti quegli immorali propositi del bravazzo Filippo d'Orleans reggente di Francia. Costui sagace millantatore seguia forsennato la corrente

dandosi perdutamente a studiare la chimica allo scopo di rilevare argomenti onde negare la esistenza di Dio! Come ciò non bastasse a tanta ignominia aggiungeva lo studio dell' alchimia e quello della negromanzia all' intento di far comparire e parlare il Diavolo. Poteasi dare maggiore diabolica potenza d' immaginazione? Tanto erano guaste e contaminate le idee di cotesti celebri maestri d'inganni in quei tempi che invero correvano funestissimi! Male s' appigliavano coloro che tentato avessero di frenare lo sbrigliato cavallo dell' umanità in un' epoca che tutto il mondo europeo era travagliato a demolire l'edificio sorretto dalle colonne della fede; che dimenandosi in iscambievoli lotte di idee cozzavano furibondi tra il nuovo ordine di cose col vecchio, invasi dal deplorabile errore di fondare lo scetticismo e l' ateismo sulla base che tutte le cose dell' universo furono originate dal caso. Cosa di buono hanno fruttato queste terribili sètte agognanti sorpassare i confini dell' umana intelligenza? Vel dicano i tremendi casi della infausta notte di più infausta memoria della strage di S. Bartolameo in Francia, nonchè gli esecrandi moti della Valtellina, che quantunque tosto repressi, lasciarono ciò nulla meno luttuose vestigia, quali eloquenti prove che nulla ommisero d' intentato per capovolgere il mondo nella deplorevole nequizia cui erano indotti dagli atroci loro divisamenti. A mitigare cotali orrendi misfatti commessi a grave danno della umanità, insorsero gli storici più eruditi nel trasmettere a caratteri di sangue cotali indegnità, onde risorga quella depressa fede, cui sopra le sue rovine nulla di buono si potrebbe fondare. — No, senza la

fede nulla havvi di duraturo, imperciocchè la arcana parola, Dio! sentesi ripetere da tutte le lingue di tutte le stirpi. La magica parola Dio, soffoca la malvagia espressione dell' ateo, e distrugge le prave intenzioni da cui sono invase le menti degli scettici. I moderni filologhi ed umanisti tentano indarno addentrarsi in quel buio profondo delle scienze, onde scoprire nuove sataniche teorie. E per più avvalorare le loro asserzioni, studiano senza posa gli antichi classici onde formarsi una filosofia propria sopra la base dello scetticismo che in linea retta conduce all' ateismo, quella linea fatale che sciaguratamente introduce il germe funestissimo di civili sconvolgimenti, onde capovolgere tutto l' umano scibile per avvolgerlo in un mare procelloso d' incertezza nella vita futura.

A convalidare simile aforismo non isdegnano farsi stromenti di false dottrine onde indurre i loro credenti a quelle infami utopie, che l' uomo morendo tutto in lui si estingua; dapoichè venuto meno il fisico, l' organo intellettuale cessa tantosto dalle sue funzioni, e l' anima sciolta dal suo inviluppo dileguasi nel nulla. Da cotali perniciosi principii venne aperto il fomite a quella diramazione che vigorosamente alimenta le insane idee di coloro che impugnando la realtà dell' anima immortale non esitano paragonare l'uomo all' Ourang-outang. Ma vi sono motivi superiori al limitato nostro giudizio, che contrappongono un argine a siffatte estremità. E questi li abbiamo rinvenuti esposti con una lunga serie di validi argomenti dal celebre viaggiatore signor Rienzi, quando nella grande Oceania visitava l' Isola di

Borneo. La concisa sua descrizione contribuisce perfettamente a farci comprendere la grande distanza che vi corre tra l' uomo e la scimia. A chi non è noto. *possiamo noi ripetere con la scorta di accurate indagini* essere l'Ourang-outang, il scimione, la scimia, e la razza tutta di cotesti bimani e quadrumani composti per eccellenza di un medesimo fisionomico tipo, che eliminata la loro materiale esistenza, contemporaneamente dileguasi anche la loro anima. Che la scimia e tutta la estesa falange di queste razze abbiano un' anima, non v' è che ridire, giacchè la carne, le ossa, il sangue ed il cervello formano un inviluppo disposto in forma da contenere un' anima, e perciò di leggieri avviene rinvenire in cotesta stirpe il contenente ove conduce direttamente a rilevare il contenuto. Frugate pure nei più reconditi segreti arcani della natura di costoro, indarno riusciranno le solerti vostre investigazioni, onde scoprire quelle nozioni che inducono a riconoscere esistervi facoltà, sapere, intelligenza nel cervello di quest' uni, chè all' uomo solo ne è riserbato il divino privilegio. Non possiamo opporci, che la famiglia dei bruti non possegga sentimenti d' affezione e certe intelligenze d'amore, odio, amicizia, piacere, dolore, coraggio, viltà, invidia, gelosia, amor coniugale.

È d' uopo convenire sieno in possesso di tali prerogative; imperocchè a segni manifesti noi le scorgiamo nel cane, nella scimia, nel cavallo, nell' elefante e nel leone. Le effusioni che si eccitano nei sensi di costoro sono limitate al breve cerchio del naturale loro istinto, e a quelle abitudini ereditate dalla propria schiatta, fino dalla sua origine.

Emerge da queste osservazioni essere eglino privi del senso della immaginazione che è la facoltà intellettuale; da ciò avviene essere spogli di quelle aspirazioni che gli elevano alla astrazione, il di cui prodotto è la consapevolezza delle scienze; precipua cagione, che il bruto non potrà giammai concepire, nè tampoco percepire veruna scienza essendo le sue cognizioni circoscritte in que' stretti termini da non potersi estendere più in là degli individui da cui proviene. Allarghiamo a più spiegato volo le ali del nostro dilemma, e logicamente cogli effetti naturali da noi esposti dinanzi agli occhi facciamo osservare: l'umana specie, dal principio del mondo in poi, andò quasi per incanto a progredire nel perfezionamento, imperciocchè non passò un solo anno, un giorno solo, togli impedimenti di naturali fenomeni e sociali sconvolgimenti, che non abbia somministrate prove dell' alto suo concepimento.

Ma i bruti che passi hanno fatto nella via della perfezione e del progresso dopo scorsa lunga serie di secoli dalla loro comparsa sulla superficie della terra?

Tutto il mondo morale è un prodotto della facoltà di astrarre. senza di ciò difficilmente si possono scoprire i morali rapporti degli esseri, nè si può formare un adequato concetto di vizio o di virtù, di dovere o di diritto. di bene o di male. Come vi potrà il bruto senza la facoltà dell'intelletto percepire alcun morale principio? Egli si è già reso schiavo dell' uomo per assoluta mancanza di consapevolezza di sè stesso, per cui viene gettato nell' abietta condizione d'essere totalmente escluso dall' umano civile consorzio. L' origine di

simile privazione riscontrasi nella indubbia mancanza di fisiologici sensi, perlochè risulta in lui del tutto estranea l'astrazione. Senonchè l'essere egli respinto dal contatto delle genti è d'uopo ammettere avere causato dalla natura di costui composta d'un indole, forma e ordine del tutto opposta a quella dell'uomo. La zoologica scienza vi concorre eziandio anch'ella a rivelarci non essere neppure conscio il bruto della completa dissoluzione della sua esistenza. Non così puossi riferire all'umana creatura. Fattasi l'idea del suo Creatore raggiunse a concepire quei divini attributi, i quali costituiscono la base della perfezione, al conseguimento della quale, come bene osserva Tertuliano, avere prima Iddio aperto innanzi agli occhi degli uomini il gran libro della natura, onde prima che divenissero apostoli delle sue rivelazioni fossero stati suoi discepoli. Ecco ove l'uomo apprese i rapporti che il tiene vincolato alla cattedra della scienza. Quella scienza, ch'egli con fervido zelo e cura indefessa ne segue gelosamente le luminose sue traccie, ed avidamente sen va escogitando nei più intimi penetrali arcani della natura, da cui apprese a maturare saggiamente con sano criterio d'onde debba essere riposta la vera missione dell'uomo. Da ciò conseguì a vieppiù stringersi in concreta armonia colle perspicaci menti di Platone e Cicerone, che distinguendo l'uomo dal bruto definivano essere l'uomo solo, a cui sia dato formarsi l'idea della divinità. — Giunto a tanta altezza di conseguire seggio così sublime, il tesoro comprende che possede la farfalla del suo ingegno, imperocchè superba ella vola fino alla volta dei firmamenti a

contemplare l'opera imponente dei cieli, che abbagliata dallo splendore di tanta magnificenza rintuzza sdegnosa la terrena spoglia, il soggiorno agognando delle celesti sfere ov' è imperitura la gloria che il divino decreto emanava per le anime elette, congiunte con esso Lui in santi d'amor nodi soavi; imperciocchè una forza arcana induce a rilevare essere l'umana sapienza vincolata con la sapienza divina.

Dinanzi alla sontuosa realtà degli esposti argomenti deggiono sparire quelle ludibrie vestigia che ci lasciò in retaggio la inverecconda sètta degli ateisti; e più splendido apparire e più bello il raggio benefico di quella luce, chè è la indiscutibile sovrana dell'umano intelletto, imperciocchè ella insinua nel cuore una voce possente ripercossa da un eco profonda, la voce, la mistica voce della magica parola, Fede!! Questa Fede è l'àncora della salvezza avvenire; gli irreconciliabili oppositori dovranno riverenti inchinarsi dinanzi alla fiaccola sfolgoreggiante di questo indistruggibile dogma. Coloro che impunemente osavano bruciare incensi e innalzare voti al falso idolo della materia, dovranno tantosto cessare dalle loro ridicole funzioni, per dar luogo a quel verace concetto che unifica lo spirito divino collo spirito umano. Spinti dalle funeste impressioni originate dagli effetti tremendi dello scetticismo, ci siamo accinti vagheggianti demolire l'esecrato loro edificio nell'arduo cimento d'abbattere e ridurre nella completa impotenza le trame perverse di questa tremenda sètta, che formare volea un vasto campo di seguaci atto a scompaginare il mondo, come appieno lo manifestano quegli ibridi

concepimenti di cui abbiamo già discorso, argomentando diffusamente sopra quel vile teorema di paragonare l'uomo all'Ourang-outang, comecchè non esistesse una insormontabile diga da superare onde giungere a quell' esecrando parallelo, e non havvi d' uopo di forbita scienza per indursi a convenire non esservi omogeneità alcuna fra il primo ed il secondo. Ciò che imprime il suggello alle nostre asserzioni si è che l'uomo all'orrenda vista del bruto rabbrividisce e tutto lo investe un orribile spavento. Non dissimile il bruto all' appressarsi ch' ei vede l'uomo, rapidamente fugge inspirato da quella temenza che la selvatica sua natura gli insinua; quindi non possiamo intimorirci se ascriviamo questo odio accanito tra l'uomo e la scimia essere proveniente dalla natura del tutto fra loro opposta. Alieni dal procacciarci la meritata taccia d'importuni estendendoci d' avvantaggio in argomenti onde eliminare simile aforismo, e lungi eziandio d'invilupparci in quelle leggi fisiche che si moltiplicano in una serie infinita di tutti quanti i fenomeni della natura, superiore di gran lunga alle limitatissime nostre cognizioni. Ora altro còmpito a noi non rimane che di ripetere ciò che più volte abbiamo osservato, cioè che il mondo mòrale si esporrebbe a manifesta rovina se a imperar vi giungessero le dottrine degli ateisti, avvegnacchè squallida la natura umana e sbigottita si immergerebbe in un caos profondo d'insuperabili mali. Deploranda condizione cui soggiacer dovrebbe l' intera umanità, imperciocchè giungerebbe al conseguimento di distruggere quell' ascendente che tuttavia impera sopra le umane coscienze in

favore di quell'avello che la pietà dei congiunti fea erigere in commemorazione della perdita del caro loro estinto.

Sciagurati! non è egli troppo orribile mirare una tomba che racchiude le spoglie dell'oggetto più sacro dei nostri affetti, l'unico tesoro delle più care rimembranze!! volere per soprasello renderla ancor più orribile spogliandola del religioso emblema all'intento di strappare l'unico conforto che allieva gli affanni! la dolce speranza d'una vita futura!! Infelici! perchè imprimere nel core dello sventurato, che piange la perdita del suo caro, le vorticose tempeste del dubbio, comecchè Dio non esistesse!! Il niego perverso della immortalità dell'anima equivale alla completa negazione di Dio! volendo con ciò si realizzassero le perverse dottrine di quel Voltaire, che intendevano eliminare dal cuore dell'uomo l'unico conforto che è quello di stemprare nel pianto l'acerbo dolore che religion trasmette all'alma oppressa dalla profonda angoscia, per elevarlo al giocondo pensiero della celeste beatitudine. Ma questa tomba non verrà mai meno alla pietà dei fedeli, nè giammai rimarrà deserta dalla ricorrenza dei veri credenti, imperciocchè il cuore ce lo detta, e nell'interno affanno sentimmo che l'anima non è mortale, anzi vi si aggiunge una affermazione incontradicibile che avverte esistervi l'incendio d'una fiamma immortale, essendochè nelle secolari tradizioni vige inconcussa la fede esservi una potenza al di là dei confini di questo mortale orizzonte, ed i frequenti oracoli di questa sovraumana potenza manifestansi a segni non dubbi in ogni singola creata cosa! come con più

magnifica pompa si presenta al nostro sguardo lassù quel cielo stellato ove nel cupo azzurro scintillano milioni e milioni di argentati punti quali caratteri invero misteriosi! ma ove pure il pilota ed il bifolco leggono nella loro comparsa le ore che vi succedono quali ancelle infallibili della notte, eloquenti testimoni della eterna gloria del Signore. — Prima di chiudere il nostro dilemma ci sarà lecito di chiedere al mondo incivilito qual compenso conseguirà quel potente genio che inventò il filo telegrafico, i portentosi effetti del quale trasmettono dall' un polo all' altro dell' universo col rapido suo moto i proprî pensieri. Qual guiderdone dal civile consorzio otterrà colui che sedotto dalla seducente vista d' una forza ignota, aguzza il cervello onde indagare l' origine di questa movenza! rinvenuta dopo lungo meditar! e da tale scoperta presentava all' attonito mondo il vapore, la di cui locomotiva sfida impavida colla celerità del baleno le più lontane regioni.

Di qual corona d' alloro fregieranno la augusta fronte al Lesseps il mondo orientale ed il mondo occidentale, che inspirato da prodigiosi concepimenti ideava il taglio dell'Istmo di Suez e lo poneva con sorprendente universale meraviglia ad effetto.

Qual mercede conseguirà il famoso Padre Secchi ed il Filopanti, astri risplendenti delle astronomiche scienze, luminarî insigni, lustro e decoro dell' italica nazione! esimî scopritori di nuovi celesti corpi, onde vieppiù rendere manifesta la sovrana onnipotenza di Dio!

Infine qual onorevole seggio conseguirà l' eroe di due mondi!! Il prode italico capitano, l' inclito venerando vegliardo, la di cui preziosa esistenza

consacrava in favore dell' italica indipendenza!! La trionfale marcia del glorioso conquistatore del borbonico regno, riveste un carattere unico negli annali della guerra, imperciocchè Giuseppe Garibaldi con un pugno di soli mille prodi abbatteva un trono che risorgere più non dovea, e ricongiungendo le sparse membra al proprio capo, le consegnava alla cara sua madre, all' Italia; coadiuvando potentemente unificare in tal guisa l' italica nazione, imperocchè lo sbarco di Marsalla sarà nella storia una pagina illustre d' imperitura memoria che i secoli non prevarranno a distruggere quanto di strepitoso e di grande compieva questo insigne campione dell' indipendenza italiana.

Il compenso, che a questa schiera d' incliti luminari la società offre in cambio di tanti oracoli che contribuirono ad illuminare il mondo — dobbiamo dirlo con raccapriccio — è quello di paragonare questi eminenti uomini alle scimie, ai bruti, agli animali.

Zoppelli Tomaso.

Nel Maggio 1875.